

GIOVANNA, MUSA DI OSVALDO SORA

Un libro recentemente ristampato racconta l'artista lecchese attraverso le parole della ragazzina che diventò la sua modella

di SILVIA GOLFARI

Aveva 16 anni quando iniziò a posare come modella per Sora. Ma solo passati i 70 ha deciso di scrivere un libro che ha semplicemente intitolato "Omaggio a Orlando Sora, artista del Novecento". Lei è Giovanna Rotondo, una donna dolcissima che ricorda ancora nel tondo del viso quella fanciulla timida e inesperta ritratta da Sora.

«Perché scelse proprio me come sua musa? - racconta Giovanna - Non so, mi fermò a Lecco per strada, io ero una ragazzina che non conosceva l'arte, arrivata dal Sud con una famiglia povera e non integrata, lui aveva già 56 anni». Nacquero una collaborazione che durò almeno dieci anni - lei che posava, anche per i nudi bellissimi, lui sempre austero e poco incline a dare spiegazioni anche quando una volta la dipinse con gli occhi blu - e un'amicizia che durò tutta la vita. O meglio, tutta la vita di Sora, morto il 31 marzo dell'81. Perché Giovanna nella sua di vita ha fatto molto altro (insegnante di inglese, sposata a un americano, anni a Londra e negli Usa, poi il ritorno a Lecco e ora nonna di cinque nipoti che adora), finché ha seguito quella che in fondo era la sua missione: diventare scrittrice e soprattutto rendere al maestro di un tempo l'omaggio che merita, cercando di recuperare nella memoria con un testo arricchito dalla riproduzione di dipinti e disegni: per ciascuna di queste opere di Sora, molte delle quali la vedono come modella, Giovanna ci racconta una storia, svelando retroscena e particolari sconosciuti.

Il libro, edito da La Vita Felice, è stato presentato mercoledì all'auditorium Galbiate nella nuova ristampa (dopo la prima uscita due anni fa) arricchita da un bel racconto dello scrittore Fabio Tombari, di Fano come Sora, scritto negli anni Cinquanta. All'incontro non poteva mancare Gianfranco Scotti, che del libro ha scritto la prefazione. Scotti ha letto come solo lui sa fare alcune pagine, emozionanti per il ritratto inedito di un uomo e di un artista che ha lasciato tanta arte a Lecco, e ha

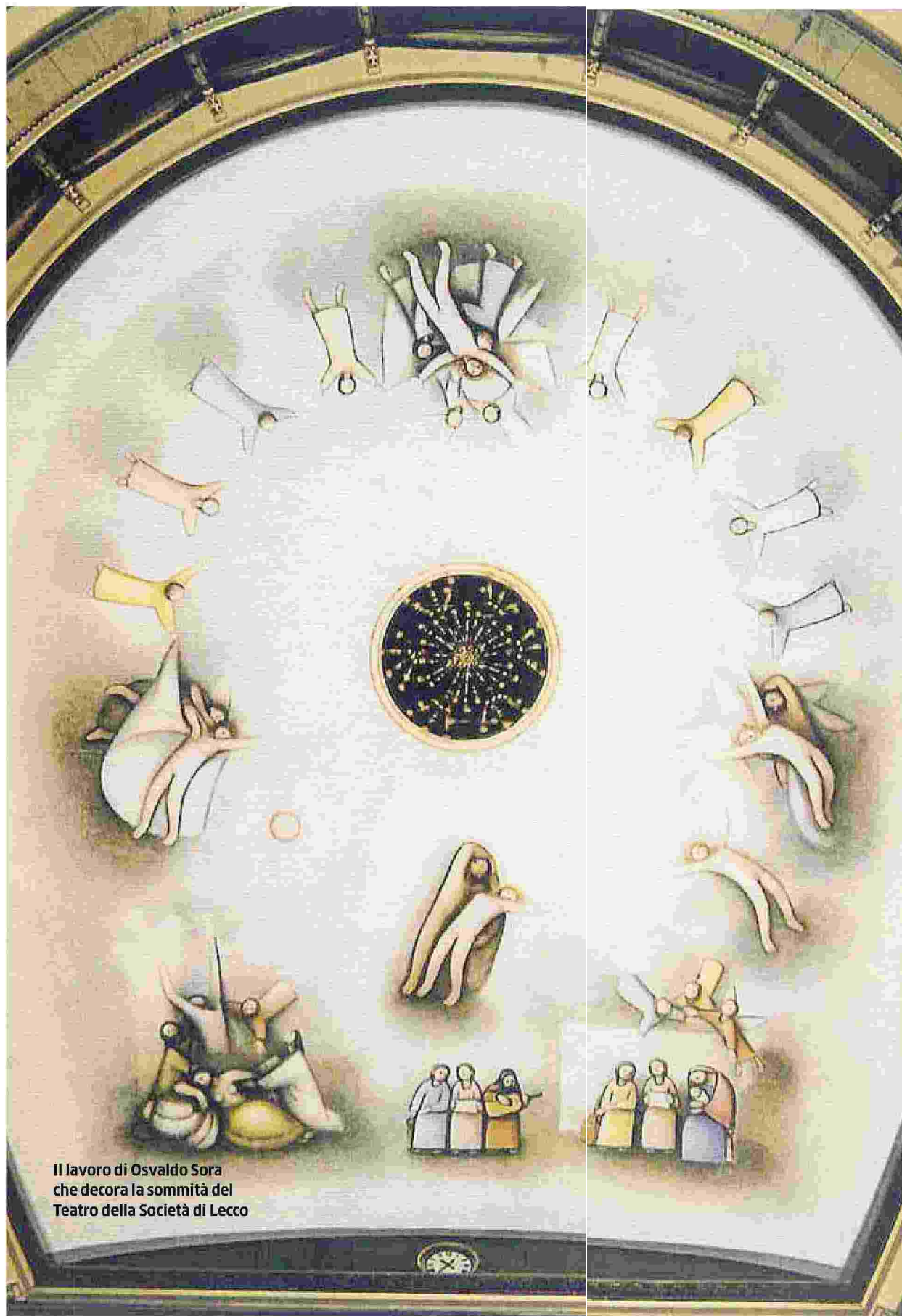
■ Un uomo che ha lasciato tanta arte a Lecco e che è stato spesso trascurato dalla grande critica

■ Dal grande affresco a teatro a "Il giorno del giudizio" nella chiesa del Caleotto

raccontato la storia delle opere più famose per la loro collocazione pubblica, dal grande dipinto sulla volta del Teatro della Società che fu l'ultimo grande lavoro di Sora, al magnifico affresco "Il giorno del giudizio" nella chiesa del Caleotto. Avere scelto Galbiate per la serata aveva poi un significato particolare: qui, sulla facciata del municipio, campeggia infatti da quasi quarant'anni un mosaico di Sora dedicato alla Resistenza di cui il sindaco di allora Giuseppe Riva ha svelato ai presenti la genesi: fu l'architetto Ugo Sacchi, che lavorava per il Comune, a fornire uno schizzo e un bozzetto di Sora dell'opera che poi fu posata nell'81.

Ma la serata galbiatese, così ricca di sorprese, è stata anche l'occasione per scoprire un'altra collaborazione nata nel nome di Orlando Sora: quella tra Giovanna Rotondo e la giovane malgratese Federica Antonelli che su Sora ha recentemente scritto la sua tesi di laurea alla facoltà di lettere e filosofia della Cattolica con relatore la professoressa Elena Di Raddo. «Ho voluto dedicare la mia tesi a Sora perché è un grande artista del Novecento che purtroppo al di là dei confini lecchesi non ha mai avuto il giusto riconoscimento - ha spiegato Federica - Un anno fa ho conosciuto Giovanna alla presentazione del suo libro: sono rimasta affascinata dai quadri di Sora, dal suo eclettismo e dalla sua personalità, eppure tanti ragazzi come me ignorano chi sia. Ma non solo: anche le istituzioni e il mondo dell'arte non gli hanno mai riconosciuto il giusto valore».

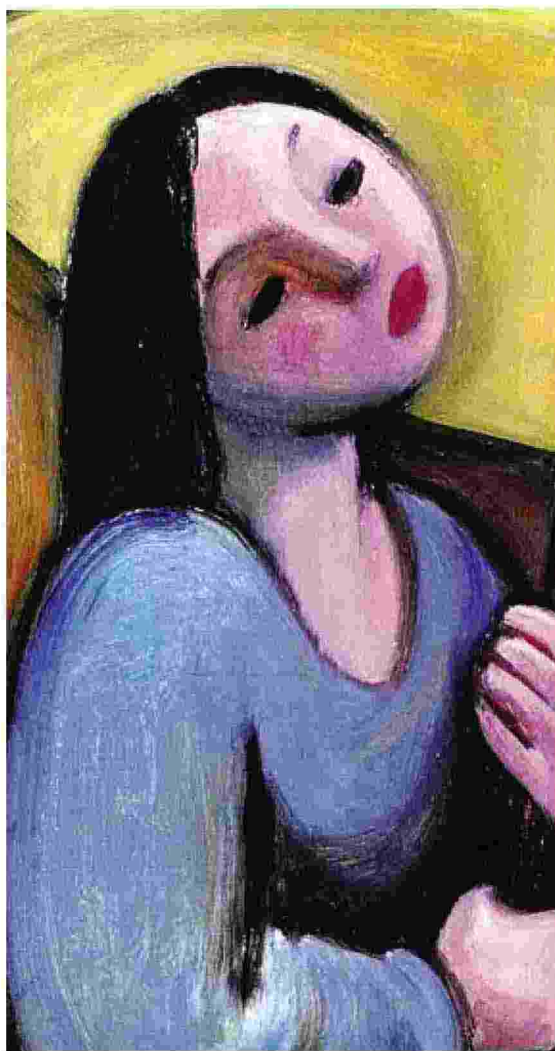
Quella della memoria corta è del resto una spina nel fianco anche per Giovanna, che ricorda «come sia stata io la prima a fare fotografare da Ian Stuart per il libro le formelle in cotto della Via Crucis della chiesa di Acquate». O di come, nonostante fosse paragonato a Sironi e Carrà, «le istituzioni non abbiano mai pensato a una mappa delle opere di Sora». E' vero, lui era schivo, rifuggiva dalle luci della ribalta e dai mercanti d'arte anche se faticava a mantenere una famiglia con tre figli. Odiava l'apparire. Eppure, Sora è stato unico. Un faro illuminante, come disse l'allievo Morlotti quando divenne più famoso del maestro.



Il lavoro di Osvaldo Sora
che decora la sommità del
Teatro della Società di Lecco



Giovanna Rotondo, che fu modella per Sora



Ritratto di Giovanna sulla copertina del libro



"La fuga in Egitto"